



anthropologica

ANNUARIO

DI STUDI  
FILOSOFICI

2015  
NUMERO SPECIALE

# QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA  
DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI  
LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

**a**nthropologica

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,  
Giovanni GRANDI, Luca GRION, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,  
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI.

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Lucia BEZZO, Stefano MENTIL, Francesca ZACCARON

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); François ARNAUD (Università di Tolosa - Le Mirail);  
Enrico BERTI (Università di Padova); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);  
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);  
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);  
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);  
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);  
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);  
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);  
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);  
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Roma-  
TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Foggia); Paolo PAGANI (Università di Venezia);  
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);  
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);  
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);  
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGALDIER (Università di Innsbruck);  
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);  
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma).

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea DESSARDO

**a**nthropologica  
ANNUARIO  
DI STUDI  
FILOSOFICI | 2015

# **QUESTIONE ANTROPOLOGICA**

## GLI OSTACOLI SULLA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI  
LUCA GRION

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno  
della Regione Veneto, della Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate,  
della Fondazione Antonveneta, della Fondazione CRUP e della Banca Popolare di Cividale

© 2015 Edizioni Meudon  
Istituto Jacques Maritain  
Via San Francesco, 58  
34133 - Trieste (TS)  
[www.edizionimeudon.eu](http://www.edizionimeudon.eu)  
[segreteria@maritain.eu](mailto:segreteria@maritain.eu)  
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste  
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

---

ISBN 978-88-97497-15-8 ISSN 2239 - 6160

# INDICE

Luca Grion <i>"Anthropologica" e il cammino verso Firenze. Note introduttive</i>	11
1   METODO	
Vittorio Sozzi <i>La lezione di Emmaus. Il come e il cosa di un nuovo umanesimo cristiano</i>	21
Giovanni Grandi <i>La riflessione antropologica alla prova di nuove e antiche povertà</i>	29
2   EDUCAZIONE	
Susy Zanardo <i>Educare al tempo del gender</i>	41
Roberto Presilla <i>Scuola e famiglia insieme: il futuro dell'educazione</i>	51
3   COMUNICAZIONE	
Silvano Petrosino <i>Sulla comunicazione che non c'è</i>	61
Gaetano Piccolo <i>I limiti del mio linguaggio non significano i limiti del mio mondo. Navigare oltre i confini</i>	71
4   ECONOMIA	
Vera Zamagni <i>Nuovo umanesimo ed economia civile alla prova della globalizzazione</i>	83
Gennaro Curcio <i>Il lavoro tra temporalità e spazialità. Una sfida?</i>	91
5   POLITICA	
Nevio Genghini <i>Il bene comune</i>	103
Fabio Mazzocchio <i>Legami sociali e democrazia</i>	111

6 | DIRITTI

Fabio Macioce  
*Quale umanesimo per i rapporti affettivi?* 121

Andrea Favaro  
*Il diritto nella catena di montaggio dell'esperienza. Nichilismo e nuovo umanesimo* 129

7 | BIOETICA

Luciano Sesta  
*Scegliere la vita. L'aborto fra morale e diritto* 141

Leopoldo Sandonà  
*Morir bene o buona morte? L'umanità alla prova nel dibattito sull'eutanasia* 149

8 | ACCOGLIENZA

Silvia Landra  
*Dall'esclusione all'inclusione sociale. Esperienze e soluzioni possibili* 157

Luca Alici  
*Si può accogliere l'imprevedibile? La fiducia tra sicurezza e complessità* 165

9 | NATURA

Antonio Petagine  
*Naturalismo e smarrimento della differenza* 175

Alberto Peratoner  
*La questione ambientale. Tra negazionismi ed ecocentrismi antiumanistici* 183

10 | TECNICA

Luca Grion  
*Postumanesimo o umanesimo integrale? Interrogativi sul futuro dell'umano* 195

Francesca Giglio  
*Dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri. Il caso dell'invecchiamento* 205

11 | FEDE

Andrea Aguti  
*Laicismo, ateismo, umanesimo* 215

Donatella Pagliacci  
*Sulla prossimità difficile. Note sul rapporto tra religione e democrazia* 223

## 12 | TEMPO

Maurizio Girolami

*La Bibbia: il racconto dei tempi dell'uomo e del tempo di Dio* 233

Gianluigi Pasquale

*Senso e futuro della storia nel nuovo umanesimo* 241

Autori 249

Indice dei nomi 257



## 4 | ECONOMIA

# IL LAVORO TRA TEMPORALITÀ E SPAZIALITÀ UNA SFIDA?

GENNARO GIUSEPPE **CURCIO**

## 1 | INTRODUZIONE

La frase che oggi, più di tutte, si è affermata e continua ad essere la più pronunciata è «crisi del lavoro». Purtroppo, dall'esperienza che facciamo, queste parole non sono solamente pronunciate, ma vissute. Gli esempi di aziende che chiudono, di imprese soffocate dai debiti e dalle difficoltà di reggere il protrarsi di una congiuntura economica estremamente dura, di gente che dalla mattina alla sera perde il lavoro, sono esperienze tragicamente comuni. E poco sembra poter fare uno Stato che, al più, offre vecchie ricette di natura assistenziale.

In questo contesto i giovani pagano probabilmente il prezzo più salato, vittime di una generazione – quella dei padri – che ha consumato risorse senza troppo preoccuparsi di chi sarebbe venuto dopo di loro. Ciò nonostante, la crisi attuale potrebbe essere vista, anche, come un'opportunità di crescita e sviluppo: guardando con onestà agli errori del passato, analizzando gli sprechi e le superficialità che stanno al fondo della crisi attuale, è forse possibile ricercare nuovi e validi modelli di sviluppo. È giunto il momento, infatti, di fermarsi per discernere e separare le cose necessarie da quelle che, invece, appaiono figlie di un tempo “vuoto”, nel quale si sono sperperate risorse preziose. Più ancora è necessario riflettere sul valore stesso del lavoro per l'uomo.

## 2 | IL SENSO UMANO DEL LAVORO

Riflettere, oggi, sul lavoro non è cosa facile, tenendo conto delle tante relazioni che emergono intorno al suo significato. Certamente esso rappresenta una dimensione essenziale dell'uomo, una risorsa preziosa della sua esistenza; in alcuni casi il lavoro dà il senso stesso della vita umana. Significative, al riguardo,

appaiono le parole di papa Francesco il quale, riprendendo la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, afferma:

«Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che "si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* [...] per tutti"»<sup>1</sup>.

Il lavoro, dunque, esprime un tratto costitutivo dell'uomo: dà senso e significato alla sua vita, sostiene lo sviluppo umano e la realizzazione personale. Tutto questo, tuttavia, non significa che il lavoro debba essere posto, per così dire, al di sopra dell'uomo stesso. Il lavoro, infatti, è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Rapporto analogo a quello che il Vangelo istituisce tra l'uomo e la festa, laddove ricorda che «il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato»<sup>2</sup>.

Storicamente il rapporto uomo-lavoro ha rappresentato una costante fondamentale, assumendo forme anche molto ardue pur di garantire all'uomo la sopravvivenza. Certo tale rapporto non è stato univoco: talvolta è stato vissuto in modo intelligente e ragionevole, giovandosi del progresso tecnico come veicolo di crescita umana; altre volte è stato luogo di sopraffazione e di sfruttamento. Quando, nel contesto dell'attività lavorativa, l'interesse individuale divorzia dal senso di responsabilità nei confronti del prossimo – sia di chi ci sta accanto sia delle future generazioni – l'opera dell'uomo può anche realizzare risultati efficaci nel breve termine, ma non si dimostra capace di costruire qualcosa di duraturo e di umanamente significativo nel tempo.

Questo accenno al rapporto tra lavoro e futuro merita una riflessione particolare, perché consente di distendere lo sguardo sul carattere trascendente che caratterizza l'azione umana. Quando si giudica il lavoro come opera tipica dell'uomo non si devono guardare solo i suoi risultati immediati. Anche gli animali, infatti, realizzano cose grandiose attraverso la loro operosità: le api costruiscono alveari bellissimi per dare stabilità alla loro vita e ai loro discendenti; i ragni filano ragnatele perfette e artistiche per organizzare la loro vita. Tuttavia, al di là della qualità dell'opera realizzata, né le api, né i ragni, pur vivendo per il futuro, hanno coscienza di ciò. Non operano in vista di una speranza (come accade invece per

1. *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, § 127.

2. Mc, 2, 27-28.

l'uomo, capace di trascendere i confini del “qui e ora”); questa incoscienza del futuro, benché capace di opere meravigliose, rimane pur sempre qualcosa di irrazionale. Per l'uomo, invece, il lavoro è una dimensione essenziale, che chiede di essere valorizzata e rispettata. Scrive papa Francesco:

«L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale”. Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di completare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo “capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso spirituale”»<sup>3</sup>.

Per meglio chiarire questo punto, vale la pena di richiamare il pensiero di Jacques Maritain, laddove il filosofo francese osserva come il lavoro non sia riducibile all'attività retribuita<sup>4</sup>. Lavorare non significa solo “portare i soldi a casa”, ovvero soddisfare i propri bisogni immediati; il lavoro indica, anche e soprattutto, la capacità tipicamente umana di realizzare se stessi attraverso le proprie opere. L'uomo, dunque, vive il lavoro in queste due dimensioni: l'una più materiale e l'altra più spirituale<sup>5</sup>. La prima dimensione guarda all'uomo soprattutto sotto il profilo materiale e istintuale (ciò a cui Maritain rimanda quando parla di *individualità*); la seconda valorizza l'elemento razionale e spirituale dell'umano (ciò a cui il filosofo francese guarda quando parla di *personalità*).

### 3 | AZIONE E CONTEMPLAZIONE: IL LAVORO TRA IMMANENZA E TRASCENDENZA

Cogliere la complessità della persona nel suo essere unità perfetta di istinto e razionalità ci sollecita a indagare il rapporto profondo tra immanenza (ciò in cui si radica l'individualità) e trascendenza (ciò a cui apre la personalità); sono queste, infatti, chiavi intellettuali preziose per cogliere il senso del nostro agire e, nello specifico, il senso umano del lavoro.

Per meglio mettere a fuoco tale questione, accanto alle nozioni di immanenza e trascendenza, Maritain utilizza altre due chiavi concettuali: quella di “attività transitiva” e quella di “attività immanente”. Tale distinzione ricalca l'antica distinzione tra *poiesis* e *praxis* e tende a evidenziare due distinte modalità d'azione

3. *Lettera enciclica Laudato si'*, § 127.

4. Sul tema del lavoro si veda J. Maritain, *Questioni di coscienza* (1938), Vita e Pensiero, Milano 1980.

5. Per quanto concerne la coppia concettuale individualità/personalità si veda J. Maritain, *La persona e il bene comune* (1946), Morcelliana, Brescia 1998.

dell'umano. Proviamo dunque a seguire tale linea e a farlo alla luce della lezione di Jacques Maritain.

Un'attività transitiva – osserva il filosofo francese – è quella esercitata da un soggetto su un oggetto; attività che si sviluppa nel tempo, volta alla perfezione dell'opera e finalizzata al conseguimento dell'utile. L'azione transitiva, dunque, si compie nell'altro e ha bisogno dell'altro. In questo senso potremmo dire che l'operaio è per l'opera esterna a lui; nel senso, cioè, che solo in tale opera egli realizza il proprio operare, la propria perfezione di operaio. Ora, osserva Maritain, se la perfezione dell'agente è anche, di fatto, quella del paziente, essa non si identifica però con il bene de. paziente: è infatti il proprio, personale bene che l'agente persegue. In questa dinamica, soprattutto quando non sorvegliata, si radica la possibile chiusura del soggetto nell'egoismo.

Facciamo un esempio: possiamo immaginare un'opera di beneficenza svolta unicamente secondo la logica dell'attività transitiva: in questo caso non è tanto il povero ad aver bisogno del suo benefattore, ma è quest'ultimo che ha bisogno del povero da soccorrere per poter essere (sentirsi) un benefattore.

Diversa la logica dell'attività immanente. Questa si compie nell'interiorità del soggetto e mira al perfezionamento dell'agente stesso. Ha a che fare, per così dire, con la crescita spirituale della persona, con la cura del suo mondo interiore. Scrive Maritain:

«L'attività immanente [...] è l'attività caratteristica della vita e dello spirito; qui l'agente ha in se stesso la propria perfezione di agente, si eleva da solo nell'essere, l'azione immanente è una *qualità* autop perfezionante; l'atto di conoscere e l'atto di amare non solo si compiono entro l'anima, ma sono altresì per l'anima quasi una *sovraesistenza* attiva, migliore del semplice fatto fisico di esistere, e grazie alla quale l'anima, quando conosce, diventa essa stessa le cose diverse da lei; quando ama, tende interiormente verso l'altro come verso un altro se stesso. È come dire che in sé una tale azione non è un passaggio, ma una costanza: *actus perfecti*, l'atto di ciò che già culmina nell'essere. Essa può non durare che un istante, il suo istante è un istante che dura, e che come tale è al di sopra del tempo (perché l'istante del tempo non dura)»<sup>6</sup>.

L'azione immanente, dunque, appare come quella più tipicamente umana, mentre l'azione transitiva, riconducibile alla dimensione più istintiva e materiale, ha tratti di comunanza con il mondo animale.

---

6. Maritain, *Questioni di coscienza*, p. 115.

La lezione che si ricava da queste rapide considerazioni è che l'azione immanente rappresenta la forma di vita più alta per l'uomo.

Se è certamente vero che l'attività immanente – ed in particolare quella contemplativa, che potremmo anche definire lavoro intellettuale – esprime l'agire tipicamente e sommamente umano, appare lecito chiederci se il riconoscimento di tale specificità implichi un deprezzamento dell'attività transitiva (ovvero del lavoro manuale). Senza dubbio fu questa la lettura che ne fece la cultura greca, la quale prese a modello d'eccellenza la vita culturale dei filosofi, descritta come una forma di vita quasi sovrumana; quindi individuò nella vita civile e politica l'abito propriamente umano; infine, riconobbe nel lavoro una forma di vita sub-umana e per questo delegata agli schiavi. In quel contesto, tra l'altro, era disprezzato anche il lavoro libero, il lavoro dell'artista e dell'artigiano.

Diversa fu, invece, la lettura proposta dal Cristianesimo, che ha saputo, più dei greci, valorizzare la dimensione transitiva, ovvero il lavoro manuale, riconoscendo come essa non si riduca ad un mero agire manipolativo sul mondo dei corpi, ma coinvolga in misura importante l'intelligenza umana. L'azione transitiva, osserva infatti Maritain,

«è nata nel cuore prima di uscire all'esterno, e così essa procede necessariamente da un atto immanente; ma inoltre essa non si ferma all'opera a cui serve, ma nel contesto della vita sociale passa, mediante l'istinto di comunicazione, che nella comunità umana è ancor più fondamentale di quello dell'interesse individuale che esige di completarsi in bontà, [...] *al servizio degli altri uomini*; date ad un operaio un salario elevato perché faccia un lavoro palesemente *inutile*, ad esempio scavar buchi nel terreno per poi riempirli di nuovo, come si faceva coi forzati, e presto sarà alla disperazione. Al lavoro umano è essenziale rappresentare un *servizio utile* alla comunità umana»<sup>7</sup>.

Da queste riflessioni emerge il motivo in base al quale la “legge del lavoro” valga per tutti, senza che possano esserci soggetti privilegiati, sottratti alla fatica del lavoro. Celebre al riguardo il passo della seconda lettera ai Tessalonicesi nel quale si afferma:

«Infatti voi stessi sapete in che modo dovete imitarci, poiché non fummo degli oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato il pane gratuitamente da alcuno, ma lavorando notte e giorno con fatica e stenti, per non essere di peso a nessuno di voi. Non perché non ne avessimo il diritto, ma per offrirvi a voi come modello da

---

7. *Ivi*, p. 120.

imitare. Inoltre, quando eravamo con voi, vi raccomandavamo questo: se uno non vuole lavorare neppure mangi»<sup>8</sup>.

Anche nel lavoro manuale – nell'azione transitiva – si esprime infatti l'umanità dell'uomo. Attraverso di essa l'intelligenza pratica impone alla materia le forme della ragione e libera gli uomini dalla fatalità della natura, riversando una sorta di redenzione naturale. In questo senso si può dire che attraverso il lavoro l'essere umano diviene, al tempo stesso, *homo faber* e *homo sapiens* (e, certamente, nell'ordine filosofico tommasiano prima *faber* e poi *sapiens*).

In questo aspetto, che chiamiamo *sapiens*, rientra il lavoro intellettuale (ciò a cui guarda Maritain quando parla di contemplazione), un tipo di attività che da alcuni potrebbe essere considerato un ozio, ma che, invece, rappresenta qualcosa di estremamente prezioso e testimonia la capacità dell'uomo di trascendere il tempo e lo spazio, fuoriuscendo dall'immediatezza del qui e ora. Scrive Maritain:

«[...] l'attività immanente ai suoi massimi vertici è un'attività virtualmente transitiva, l'amorosa contemplazione trabocca, si riversa in protezione e benedizione sulla città. E pur non essendo di per sé un servizio utile né un lavoro, neppure nel senso più ampio del termine, ecco che in sovrappiù e gratuitamente questo sopra-utile ridonda in un'utilità superiore, in cui si realizza ancora la nozione di lavoro, all'estremo limite di spiritualizzazione»<sup>9</sup>.

Vi è quindi una continuità tra lavoro manuale e lavoro intellettuale – tra azione transitiva (esteriore) e intransitiva (interiore) – nella misura in cui, entrambi, consentono alla persona di esprimere la propria umanità. Maritain sottolinea infatti la dignità del lavoro nell'interezza delle sue espressioni, sottolineando come l'*homo faber* e l'*homo sapiens*, insieme, costruiscono, l'uno attraverso il lavoro manuale, l'altro attraverso la contemplazione della verità, la città sociale. Per tale ragione né il lavoro manuale può essere relegato ad un'umanità di categoria inferiore, né non può essere considerato un fine in sé. Bisogna piuttosto ordinare il senso dell'azione transitiva a quella contemplativa, istruendo un percorso armonico di crescita personale.

In questo senso acquisisce significato particolare anche il tempo del riposo. Quest'ultimo infatti non deve essere visto solo come una momentanea interruzione del lavoro, come una distensione in cui l'organismo si ricrea dalla fatica in vista di riprendere il lavoro. Il riposo deve essere, anche, un tempo "attivo", in

---

8. 2 Ts 3, 7-10.

9. Maritain, *Questioni di coscienza*, p. 128.

cui la persona si prende cura della propria crescita interiore. Il tempo del riposo è dunque il tempo dello spirito, in cui l'uomo può dedicarsi alla cultura, all'arte, alla vita sociale fino alle vette più alte dell'attività immanente, fino alla contemplazione mistica. Scrive il filosofo francese:

«Diciamo che è quello per la coltivazione della mente e del cuore, per la gioia di conoscere, per i piaceri spirituali offertici dall'arte e dalla bellezza, e per gli entusiasmi generosi di cui si nutrono l'amore disinteressato, la compassione e la partecipazione, lo zelo per la giustizia, la dedizione alla città e alla famiglia umana»<sup>10</sup>.

Questo riposo, troppo spesso ritenuto "inutile" nel senso di "improduttivo", diviene pertanto il fondamento del lavoro stesso, nella misura in cui attesta la capacità dell'uomo di fuoriuscire dalle coordinate spazio-temporali, aprendosi alla ricerca della verità e della bellezza, della socialità e della cittadinanza.

#### 4 | IL LAVORO TRA TEMPO E SPAZIO

Nel quadro della crisi attuale, recuperare l'antropologia di Maritain e la sua riflessione sul lavoro può rivelarsi una risorsa preziosa per poter costruire una società più umana, dove la persona possa essere il fondamento del lavoro e della moneta e non il lavoro e la moneta il fondamento della persona. Una società dove l'economia possa essere al servizio dell'uomo ed essere vissuta come mezzo e mai come fine. In questo senso, Maritain non ha visto nell'economia solo uno scambio di equivalenti, ma un luogo in cui trova spazio anche la logica del dono e del mutuo riconoscimento.

Maritain auspicava una società fondata sulla dignità della persona e non sul denaro. La società di oggi, al contrario, annulla il senso del dono, dell'amicizia, della giustizia, ingredienti fondamentali non solo per la crescita umana e spirituale, ma anche per quella lavorativa. Categorie queste che ci conducono fuori dalla materia e che pongono la persona al di fuori della semplice dimensione temporale e spaziale che viviamo solo in maniera orizzontale.

La riflessione *oltre* lo spazio, nel passaggio dall'universale alla realtà, però, pone subito una sfida. Innanzitutto il far coincidere, nelle scelte politiche, economiche e legislative sul lavoro, beni particolari e beni universali. Il lavoro è sempre un bene particolare, che nasce da un ideale dell'uomo. Il problema che si presenta in maniera critica è quando i nostri sogni lavorativi non si concretizzano, mettendo

---

10. *Ivi*, p. 139.



in crisi l'esistenza stessa e facendo vacillare la consapevolezza che il lavoro non appagante non sia dignitoso.

Allo stesso modo, non è accettabile che nell'attenzione alla persona e al bene comune si prescindano dalle esigenze e dalle attese lavorative delle future generazioni, e cioè da coloro che continueranno la storia dell'umanità. La cultura dei diritti dell'uomo si incontra qui con una evidente aporia. Anche se il tema è stato raramente trattato dal punto di vista storico<sup>11</sup>, in passato si è implicitamente ammesso che fare riferimento ai diritti dell'uomo comportasse attenzione esclusiva agli "attuali viventi". In un tempo come quello di oggi, ci accorgiamo che ben poco si è fatto e si sta facendo per le generazioni future.

Nell'umanesimo della persona, le due categorie dello spazio e del tempo devono superare i confini sia della individualità che dell'astrazione per arricchire di nuovi valori l'azione dell'uomo portandolo all'accettazione del suo lavoro. Il lavoro, inteso come bene comune, se rimanesse un concetto astratto e lontano dalle nostre comunità, sicuramente analizzerebbe in modo profondo la realtà, ma non riuscirebbe a trovare soluzioni per risolvere le situazioni concrete del mondo in cui viviamo<sup>12</sup>.

## 5 | IL LAVORO IN UN'ECONOMIA DI SERVIZIO E DI GRATUITÀ

Come cambiare una politica del lavoro che, oggi, non ha più forza e che conduce solamente verso una crisi umana, democratica e sociale? L'analisi critica, abbastanza personale, che pongo in dibattito in queste pagine, vuole mettere in luce che solo la responsabilità profonda che nasce dalla persona e dall'amore verso l'altro può stravolgere l'azione del vissuto e dare speranza ad una società giovanile che, oggi, ha poche possibilità di scelta lavorativa. Una responsabilità che nasca dalla coscienza di ogni essere umano, ma che non può se non trasformare la stessa politica del lavoro in un "servizio" alla comunità, in un dono più totale e autentico.

Questa impegnativa cultura della solidarietà, auspicata con forza anche da papa Francesco, potrà, oltretutto, rappresentare un terreno di possibile soluzione. Si tratterebbe infatti dell'estensione ai rapporti di convivenza sociale e dunque anche lavorativa della classica "regola d'oro", e cioè dell'invito a "fare agli altri ciò che si vorrebbe fatto a se stessi"; principio, questo, presente, almeno allo stato embrionale, in pressoché tutte le culture del mondo, in tutte le epoche e sotto

11. G. Campanini, *Bene comune. Declino e riscoperta di un concetto*, EDB, Bologna 2014, pp. 29-51.

12. Cfr. J. Maritain, *Problemas espirituales y temporales de una nueva cristiandad* (1935); tr. it.: *Umanesimo Integrale*, Borla, Roma 1980.

tutte le latitudini<sup>13</sup>. Riproposta nella particolare ottica dei rapporti fra le diverse aree del mondo, la regola d'oro potrebbe essere così formulata: "Agisci in modo che tutti gli uomini possano godere dei diritti che ti sono stati riconosciuti e usufruire dei beni di cui tu stesso godi". Su questo principio potrebbe essere possibile trovare un ragionevole consenso, pur nella persistente difficoltà di fare accettare le limitazioni e i sacrifici necessari perché questo criterio abbia concreta attuazione. Il lavoro è un diritto di tutti e va salvaguardato e reso tale non in maniera astratta e dialogica, ma concreta e reale. Sotto questo profilo, la "regola d'oro" rivela il suo carattere dinamico e progressivo e si trasforma, da semplice constatazione di un'esigenza, in concreto appello all'azione, nella linea – lucidamente intuita dall'ultimo Ricoeur – del necessario passaggio dal semplice "riconoscimento" dell'altro alla sollecitudine per l'altro; al limite anche dell'altro sconosciuto e lontano, ma partecipe della medesima umanità.

Su questa regola nasce il rispetto e l'onestà da parte di chi ci governa nei confronti dei cittadini e, quindi, del popolo che è alla ricerca di questo diritto che rimane un bene da difendere. Da questa prende forza la politica del servizio, che sa donarsi e donare con gratuità per la costruzione responsabile di una comunità vera, bella e buona dove il lavoro sia di tutti e sia vissuto come un dovere piacevole e sempre più scelto dagli uomini. Chi sa dare gratuitamente nella società, saprà anche accettare il lavoro diverso da quello sognato, poiché conosce la bellezza del "dono" e sa che attraverso il suo lavoro può fare realmente e concretamente il bene comune di tutti, poiché non cerca il proprio interesse economico o di potere, ma quel bene semplice e autentico che vive di sforzi continui e dell'impegno comunitario di tutti.

Maritain ha sempre saputo che una vita politica ben vissuta e responsabile e dunque esemplare non può se non condurre ad una solidarietà dei popoli, uscendo dalle forme più egoistiche e superbe della supremazia del potere, per scendere, attraverso una democrazia seria, a contatto con i bisogni della gente dando risposte ben fondate ai problemi che eclissano la società, tra questi soprattutto quello del lavoro.

Contro la marcia delle forze istintive e irrazionali, contro la mistica del materialismo rivoluzionario integrale, non c'è che il supremo appello alla istanza della nostra civiltà comune; costituire questa solidarietà della ragione e del sentimento, della libertà e della giustizia, e infondere alla società unita quello spirito eroico di libertà e di sacrificio che ha portato sempre la decisione nelle grandi ore della

---

13. Cfr. C. Vigna, S. Zanardo, *La regola d'oro come etica universale*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

storia. Questo il compito primario, il compito di tutti per poter aspirare a questo diritto, quello del lavoro, oggi, così lontano dalla sua reale attuazione.

### **Bibliografia di approfondimento**

Biggeri U., Grion L., Osti G., *La fertilità del denaro. Finanza e responsabilità: un matrimonio impossibile?*, Edizioni Meudon, Portogruaro 2014.

Campanini G., *Bene comune. Declino e riscoperta di un concetto*, EDB, Bologna 2014.

De Gasperi A., *La politica come servizio*, Corriere della Sera, Milano 2011.

Maritain J., *Questions de conscience. Essais et allocutions* (1938); tr. it.: *Questioni di coscienza*, Vita e Pensiero, Milano 1980.

Maritain J., *Problemas espirituales y temporales de una nueva cristiandad* (1935); tr. it.: *Umanesimo Integrale*, Borla, Roma 1980.

Vigna C., Zanardo S., *La regola d'oro come etica universale*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

Zamagni S. (a cura di), *Cuàl Empresa y Economía para el Futuro?*, Fundaciòn Cardenal Raúl Silva Henríquez, Cile 2011.

Zamagni S., Zamagni V., *Famiglia e lavoro*, San Paolo, Milano 2012.